A conclusione di una crisi che ha immobilizzato il Comune per un mese

STUPEFACENTE E PRECARIO ACCORDO FRA I TRE

La DC ha imposto la propria linea Contraddittoria posizione del PSU

Petrucci entrerà in Giunta come assessore al bilancio - Ad un socialista i tributi - I d.c. hanno minacciato la nomina di un commissario prefettizio - La delegazione socialista ignora le indicazioni del proprio Esecutivo? - Domani si riunisce il Comitato direttivo del PSU - Venerdì o martedì Consiglio comunale? L'intero gruppo comunista ricevuto dall'assessore anziano

I tre partiti di centro-sinistra hanno trovato ieri un accordo precario. Sembrerebbe così terminata, dopo un mese di poco edificanti trattative, quella crisi che nient'altro si è rivelata nella sostanza se non una lotta fra gruppi e consorterie per la spartizione del potere capitolino e che, proprio con questo, ha fornito la più clamorosa conferma del fallimento politico di una Giunta e di una maggioranza dove — anche questo è dimostrato da tutto lo sviluppo delle trattative — il gruppo moro-doroteo fa il bello e il cattivo tempo. L'annuncio dell'accordo è venuto al termine di una lunghissima riunione cominciata alle 11 di ieri mattina e terminata, salvo una breve interruzione, alle 17,30 circa. Il comunicato ufficiale emesso al termine della riunione (che pubblichiamo integralmente qui accanto) nella sua laconicità lascia supporre che alla conclusione non si sia giunti pacificamente e che tutto non è ancora tranquillo. Si è saputo, tra l'altro, che nel corso della riunione la DC ha minacciato apertamente di provocare la nomina di un commissario prefettizio e che uno dei rappresentanti del PRI, l'assessore Mammì, ha addirittura lasciato clamorosamente la riunione, dopo aver espresso il proposito di dimettersi.

L'accordo raggiunto prevede la nomina di Petrucci ad assessore al bilancio e di un socialista (si fanno i nomi di Di Segni e Martini) ai tributi. Il bilancio, come è noto, è attualmente tenuto dal socialista Sargentini mentre quello dei tributi è affidato al dc Tabacchi. Sul piano del programma l'unica cosa che il PSU avrebbe ottenuto è il potenziamento della tredicesima ripartizione (l'assessorato allo sviluppo economico, la cui deliberazione istitutiva è stata, come è noto, «bocciata» dal ministero degli Interni).

Da molti punti di vista l'esito della riunione è parso stupefacente. Poco prima infatti, verso le 16,30, la Federazione romana del PSU aveva diramato alla stampa il testo di un documento approvato nella tarda notte di ieri l'altro dall'Esecutivo federale con 24 voti favorevoli 2 contrari e 2 andati ad un altro ordine del giorno. Tale documento (che pubblichiamo integralmente a parte) affermava che «*allo stato dei fatti le trattative con la DC ed il PRI, per la soluzione della crisi comunale, non appaiono ancora atte a soddisfare le esigenze, le priorità e gli impegni richiesti nell'o.d.g. recentemente approvato dal Comitato direttivo della Federazione*». Il documento continuava rilevando i punti di contrasto (non irrilevanti, ma di fondo) sui quali non era stato trovato alcun punto di convergenza: politica finanziaria, istituto di pianificazione urbanistica e piano di attuazione della 167. «*Infine* — affermava il documento — *sulla struttura della Giunta si prospetta la cessione da parte socialista del settore del bilancio senza mostrare la volontà di addivenire contemporaneamente ad una soluzione che renda possibile l'attuazione delle esigenze indicate dalle recenti decisioni del Comitato Direttivo della Federazione del PSU, particolarmente in materia di gestione urbanistica*» (e questo significava affermare che i socialisti avrebbero ceduto il bilancio solo se avessero avuto in cambio l'urbanistica). Il documento concludeva con l'annuncio della convocazione del comitato direttivo della Federazione per domani «*affinché esso valuti le conclusioni degli incontri tra i partiti della coalizione*».

Poche ore dopo la delegazione del PSU raggiungeva un accordo che, per quanto se ne sa, non ha tenuto alcun conto delle richieste contenute nel documento del direttivo. Insomma, ancora una volta, la DC ed il gruppo moro-doroteo, primi responsabili della crisi e del fallimento della politica di centro-sinistra (ammesso dagli stessi socialisti e dalla sinistra dc attraverso le formule della «stagnazione operativa» e del «rilancio programmatico»), sono riusciti a spuntarla.

In questo quadro le manovre di Petrucci assumono un valore emblematico. Il *leader* dc prima ha rassegnato le dimissioni da sindaco, nel tentativo di sfuggire alle responsabilità della rovinosa politica capitolina, e poi ha manovrato, ottenendo la copertura del PRI e di una parte del PSU, per rientrare in Giunta e mantenere così il controllo del potere. Vi è riuscito grazie all'arrendevolezza dei partiti alleati.

Ieri sera intanto l'assessore Tabacchi ha ricevuto il gruppo consiliare comunista che gli ha energicamente sollecitato la convocazione del Consiglio comunale. La prima riunione è prevista o per venerdì prossimo o per martedì 19.

Il tono cauto con cui è stato redatto il comunicato conclusivo può comunque far pensare che restino da affrontare alcuni problemi interni che questo riguarda sia la DC che il PSU la cui soluzione potrebbe provocare anche delle sorprese. Inoltre il comunicato parla di necessaria ratifica degli organi direttivi. A questo proposito avrà valore determinante l'atteggiamento che assumerà il direttivo socialista convocato per domani. Se il Direttivo infatti seguirà la linea dell'Esecutivo non potrà in alcun modo ratificare l'accordo che deve pertanto ritenersi precario.

g. be.

Incredibile trattativa

Queste le paradossali e quasi incredibili fasi della trattativa fra i tre partiti di centro sinistra che hanno portato al precario accordo («convergenza di opinioni» secondo il comunicato emesso) che ora dovrà essere ratificato, dopo un'altra riunione che avrà luogo oggi, dagli organi direttivi della DC, del PSU e del PRI.

Ore 16,30: il P.S.U.

Non accetteremo soluzioni moderate

Alle 16,30 di ieri è stato consegnato alla nostra redazione il testo del seguente documento «approvato — è scritto nel documento stesso — dalla maggioranza del Comitato esecutivo della Federazione del PSU di Roma (voti favorevoli 24, 2 contrari, 2 per un altro odg)»:

«*Il Comitato esecutivo ritiene che allo stato dei fatti le trattative con la DC ed il PRI per la soluzione della crisi comunale, tanto sul piano programmatico, che su quello della struttura della Giunta, non appaiono ancora atte a soddisfare le esigenze, le priorità e gli impegni richiesti dall'o.d.g. recentemente approvato dal C.D. della Federazione.*

«*Il C.E. decide di continuare le trattative con la DC ed il PRI per un'ulteriore chiarificazione e per proseguire nel tentativo responsabile di condurre ad esito soddisfacente le trattative secondo il mandato preciso ed inderogabile del C.D. della Federazione.*

«*Il C.D. della Federazione nella sua risoluzione ha espresso fermamente l'esigenza che la soluzione della crisi comunale debba rappresentare un punto di partenza per una nuova fase della politica di centro-sinistra a Roma che superi quella "stagnazione operativa" da tutti rilevata, causata da una caduta dell'impegno politico di alcuni settori della coalizione e dalle difficoltà di ordine politico e finanziario nei rapporti con le autorità centrali.*

«*Invece le proposte che vengono avanzate, senza peraltro neanche fissare le indicazioni sul carattere prioritario di alcuni punti fondamentali del programma già approvato, eludono pressochè totalmente i problemi non solo posti da noi, ma anche da parte di alcuni settori della DC, prospettando una soluzione della crisi che ove fosse realizzata in questi termini, assumerebbe irrimediabilmente un carattere moderato ed immobilista.*

«*Alla nostra richiesta di fissare i punti fondamentali di un programma da discutere col governo per un'elaborazione di una linea comune, si risponde con un atteggiamento che sfrutterebbe l'iniziativa rendendola tra l'altro inaccettabile per la dignità della capitale ed improduttiva per il tipo di problemi da affrontare.*

«*Alla nostra richiesta di attuare l'istituto di pianificazione, previsto dal P.R.G. e già deliberato dalla Giunta, si replica con delle richieste tassative di modificazione, che ne sfrutterebbero il significato, traducendosi o in un ulteriore rinvio, oppure nella creazione di un organismo impotente.*

«*Nè appare accettabile che l'impegno richiesto dai socialisti di corredare con un'indicazione di scadenze e di mezzi, l'attuazione della legge 167 ai fini dell'esproprio dei terreni vincolati (per la parte prevista nel primo biennio) e della loro urbanizzazione, trovi una risposta sostanzialmente elusiva con il motivo che assume il valore di pretesto, dell'attesa di provvedimenti governativi e parlamentari, pur importanti.*

«*Infine sulla struttura della Giunta si prospetta la cessione da parte socialista del settore del Bilancio senza mostrare la volontà di addivenire contemporaneamente ad una soluzione che renda possibile la attuazione delle esigenze indicate dalle recenti decisioni del C.D. della Federazione del PSU, particolarmente in materia di gestione urbanistica.*

«*Il C.E. convoca il Comitato direttivo della Federazione per giovedì 14 p. v. anche esso valuti le conclusioni degli incontri tra i partiti della coalizione*».

Ore 18,30: il centro-sinistra

Piena convergenza su programma e posti

Alle 18,30 di ieri l'agenzia «Italia» ha diramato il testo del seguente comunicato:

«*Le delegazioni della DC, del PSU, del PRI, dopo ampio esame della situazione capitolina sono pervenute a convergenza di opinioni sia sui problemi di priorità programmatiche, sia sui problemi di struttura della Giunta.*

«*Le delegazioni hanno, pertanto, invitato i capigruppo consiliari della maggioranza, presenti alla riunione, a rivolgere rispettosa istanza all'assessore anziano perchè voglia convocare il Consiglio comunale entro la corrente settimana.*

«*Le delegazioni si riuniranno di nuovo nella giornata di domani per addivenire al perfezionamento degli accordi, da sottoporre ai rispettivi competenti organi di partito*».

La delegazione della DC era composta da Darida, La Morgia, Petrucci, Santini e Signorello; quella del PSU da Grisolia, Ippolito e Palleschi; quella del PRI da Cecchini, De Santis e Mammì.

Anche domani mezza città senza acqua

Domani verrà effettuata la seconda riduzione di flusso sull'acquedotto del Peschiera.

Pertanto, dalle ore 15 alle ore 1 circa di venerdì, si avrà una riduzione di pressione nelle seguenti zone alimentate dal Peschiera, con mancanza d'acqua nei punti più elevati: Prati, Trionfale, Delle Vittorie, Primavalle, Bravetta, Aurelio, Borgo, Flaminio, Giancolense, Portuense, Parioli, Campo Marzio, Ponte, Regola, Parione, S. Angelo, S. Eustacchio, Pigna, Trevi, Colonna, Campitelli con mancanza totale nella zona compresa tra le seguenti vie: Trionfale, Cortina D'Ampezzo, Camilluccia, Cadlolo, Cecilio Stazio dei Massimi con relative adiacenze.

BAGNI DI TIVOLI: una scintilla ed è stato il disastro...

L'auto era carica di polvere nera?

Una dichiarazione di Trivelli

Prepotenza D.C.

Il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

La annunciata conclusione della crisi capitolina ha dell'incredibile, se sono esatti i termini dell'accordo che sono stati resi noti. Per la prima volta dall'inizio della lunga crisi, il PSU aveva reso pubblica una posizione politica di precisa contestazione della linea dc. Ciò, aggiunto alla presa di posizione della sinistra dc, aveva introdotto un elemento nuovo nella crisi: veniva posta in discussione la linea moderata della DC, sia pure in forme ancora del tutto insufficienti. Ebbene, poche ore dopo, mettendosi sotto i piedi la posizione dell'Esecutivo del PSU, la delegazione socialista accettava un accordo proprio sulle basi che poche ore prima l'Esecutivo aveva dichiarate non solo inaccettabili, ma tali da caratterizzare la conclusione della crisi in un modo «irrimediabilmente moderato ed immobilista». Non vorremmo ancora credere a questo vero e proprio suicidio politico. La DC è la responsabile principale della disastrosa situazione capitolina: essa ha imposto l'immobilismo che ha portato il centro-sinistra al fallimento; essa ha consentito le dimissioni di Petrucci aprendo la crisi; essa l'ha prolungata, con prepotente atteggiamento, per imporre il rientro in Giunta dell'ex sindaco, e respingendo tutte le richieste socialiste.

Ora, se gli organismi dirigenti del PSU ratificheranno l'incredibile accordo, con una operazione molto simile a quella di Origene, la DC potrà dire di avere anche umiliato il suo maggiore alleato. Possono i socialisti, ed i lavoratori socialisti, acconsentire a questa disfatta politica?

Brucia vivo nel rogo della seicento

Sfigurati al volto i due suoi amici

I tre erano appena usciti dal polverificio Stacchini dove lavoravano - Improvvisa una fiammata altissima: nessuno crede a un ritorno di fiamma nel motore - «Avevano preso un po' di polvere per preparare i botti di fine anno» - Oggi i resti della utilitaria esaminati dagli uomini dell'artiglieria

E' bruciato vivo senza che nessuno dei tanti compagni di lavoro, che erano appena usciti dalla fabbrica, potesse far nulla per lui: era sul sedile posteriore di una «600» e, quando un'improvvisa, altissima fiammata ha incendiato la vettura, è stato subito aggredito dal rogo. E non ce l'ha fatta a balzare fuori, come i suoi due amici, che sedevano davanti e che, pur con il volto devastato dalle ustioni, con gli abiti ridotti a torce, erano riusciti ad aprire gli sportelli, a gettarsi sull'asfalto, torcendosi per il dolore. Si chiamava Emilio Mattoni: aveva 54 anni ed abitava a Tivoli, in via dei Sosi: ai suoi parenti non hanno nemmeno permesso di vederne i poveri resti carbonizzati.

Ora è difficile capire come possa essere avvenuta la tragedia, quale ne sia stata la vera causa. I tre erano appena usciti, a bordo della «600», dalla polveriera Stacchini dove lavoravano e non hanno scontrato, non hanno avuto il più piccolo incidente. Qualcuno adesso parla di un ritorno di fiamma nel motore ma molti, gli stessi testimoni, sono scettici: la fiammata è stata troppo violenta, troppo alta, il rogo si è limitato solo all'interno dell'utilitaria per poter dar credito a quella tesi. E allora? Allora si può anche pensare che gli operai avessero preso in fabbrica della polvere da sparo, magari per cominciare a preparare i tradizionali «botti» di fine d'anno, e che uno di essi, fumando, abbia fatto cadere una cocca, un po' di cenere. Solo questa mattina, dopo l'interrogatorio dei superstiti e dopo che i tecnici dell'artiglieria avranno ossaminato i resti della «600», sarà possibile diradare il mistero.

Come ogni giorno le sirene hanno annunciato alle 16,45 la fine del lavoro alla «Stacchini», la fabbrica di polveri da sparo che si trova in via Martellone Cesurni, a Bagni di Tivoli. Al cun operai si sono avviati a piedi; altri in moto e in auto. Emilio Mattoni, sposato con la signora Dina e padre di due figli (Sergio di 20 anni e Milena di 15) si è ritrovato all'uscita, come sempre, con due suoi amici: avranno esaminato i resti di Luigi Monti, 58 anni, via Palombarese a S. Angelo Romano, ed Antonio Tittoni, 51 anni, via Bartolomeo della Cueva a Bagni; da alcuni giorni, per la pioggia, non andava al lavoro con il motorino ma si faceva accompagnare dal Monti che ha una «600» grigio chiara (Roma 670776). Quest'ultimo, dunque, si è messo al volante: accanto si è seduto il Tittoni, dietro il Mattoni.

Via Martellone Cesurni collega il polverificio alla Tiburtina ed è lunga sì e no ottocento metri: a poco più di metà strada è avvenuta la sciagura. «*Camminavano quasi a passo d'uomo* — hanno raccontato più tardi i testimoni — *all'improvviso abbiamo visto una rampata. Un attimo dopo, l'auto era avvolta da fiamme altissime. Siamo corsi ma il rogo ci ha respinto...*». Cosa era successo, ripetiamo non è ancora chiaro. Luigi Monti ed Antonio Tittoni sono riusciti a scalanciare gli sportelli, a gettarsi fuori: avevano i vestiti in fiamme, il volto dilaniato gli occhi bruciati.

Emilio Mattoni, invece, non ce l'ha fatta. Bloccato dietro, è stato trasformato in pochi attimi in una torcia umana. Alcuni operai hanno anche cercato di superare la barriera di fuoco, di soccorrerlo, ma sono stati respinti: lo hanno sentito gridare, urlia disumane di un uomo che bruciava vivo, e due di essi non hanno retto, sono svenuti. Poi il silenzio, un orribile silenzio, a testimoniare che il Mattoni era ormai morto, carbonizzato. I vigili del fuoco, accorsi immediatamente da Roma e da Tivoli, lo avrebbero trovato con le mani sul volto, come in un estremo tentativo di difesa.

Luigi Monti ed Antonio Tittoni erano stati intanto adagiati su un'auto di passaggio. Si contorcevano per il dolore feroce e nemmeno i medici dell'ospedale di Tivoli hanno potuto far molto per placarlo. «*Si salveranno* — ha concluso uno di essi — *ma dovranno sottoporsi ad una operazione di plastica al volto. Sono sfigurati... Non possono essere stati ridotti così da un ritorno di fiamma...*». E questo è il parere non solo di molti degli investigatori ma anche della maggior parte dei testimoni. L'ipotesi alla quale si dà credito soprattutto è quella della polvere pirica: solo essa, anche in piccola quantità, avrebbe potuto provocare un incendio così violento ed improvviso.

NELLA FOTO: la «600» distrutta dal fuoco. Nel riquadro la vittima, Emilio Mattoni, in una recente foto col nipotino in braccio.

Il libro di Giorgio Amendola

Dibattito su «Comunismo, antifascismo, Resistenza»

Stasera alle 21 alla Casa della cultura, in via della Colonna Antonina 52, si terrà un dibattito sul libro di Giorgio Amendola «Comunismo, antifascismo, Resistenza» (Editori Riuniti). Interverranno oltre all'autore, Gaetano Arfè e Giuseppe Rossini. Presiederà Ferruccio Parri.

Due clamorosi episodi all'esame dei giudici

«Devi promuovere almeno 10 alunni» mi ordinò il prete

«Io gli risposi male e lui mi ha rovinato». Così il prof. Frittella ha respinto l'accusa d'aver chiesto 10 milioni in cambio della sua «benevolenza»

«Signor presidente, sono vittima di una infernale macchinazione. Ho 28 anni di insegnamento sulle spalle e quale è il risultato? Sono stato coperto di fango senza aver fatto nulla di male». In tono concitato, torcendosi le dita, con le lacrime agli occhi, il professore di filosofia Mario Frittella, detenuto da alcuni mesi per concussione, si è presentato ai giudici della ottava sezione penale.

Frittella è accusato di aver chiesto a un sacerdote, don Alfredo Ricci, gestore del liceo parificato di Poggio Mirteto, dieci milioni per promuovere alcuni alunni. Il liceo di Poggio Mirteto è noto nel Lazio. Si dice che vi abbiano dato gli esami di maturità molti figli di importanti personaggi. Sarebbe, in poche parole, un liceo dalla promozione facile. Il processo dimostrerà se queste voci sono vere o infondate.

I casi, infatti, sono due: o davvero il sacerdote, come il prof. Frittella sostiene, ha messo in atto una diabolica macchinazione, per togliere di mezzo il commissario troppo severo; o il Frittella è un insegnante corrotto che, credendo forse di approfittare delle varie voci che correvano sul liceo di Poggio Mirteto, ha sparato grosso, sperando di incassare con facilità alcuni milioni. Con Frittella sono accusate altre sei persone, che avrebbero fatto da tramite fra il professore e le vittime della concussione. Vediamo meglio, dalle battute del processo, come il professore imputato reagisce alle accuse.

PRESIDENTE — Lei è imputato di aver chiesto dieci milioni...

FRITTELLA — Non è vero nulla! Sono innocente. Guardi come mi hanno ridotto. Mia moglie e mia figlia sono quasi impazzite!

PRESIDENTE — Si calmi. Se è innocente come dice, sarà assolto. Ora pensi a difendersi.

FRITTELLA — E' tutta una macchinazione...

PRESIDENTE — Lo scorso anno, a luglio, esaminò, come commissario di storia e filosofia, 84 candidati e ne promosse solo 18, rimandando gli altri alla sessione autunnale.

FRITTELLA — Promossi solo diciotto esaminanti, perchè gli altri non erano preparati, non, come sostiene l'accusa, perché speravo di trarre un vantaggio promuovendo gli altri ad ottobre.

PRESIDENTE — Eppure don Ricci ha sostenuto che lei...

FRITTELLA — E' falso. Don Ricci mi accompagnò un giorno a Roma in macchina e mi raccomandò di essere benevolo con gli alunni. Gli risposi che non c'era nulla da fare. Insistette che almeno dieci studenti dovevano essere promossi: aveva una lista pronta in tasca. Ribattei ancora che non vi era nulla da fare. Nella lista vi erano i nomi dei figli dei possidenti della zona ed io aggiunsi che, eventualmente, avrei promosso i figli dei meno abbienti...

Ben diversa è la versione di don Ricci. Il sacerdote sostiene che il Frittella, tramite altre persone, gli chiese dieci milioni per promuovere, nella sessione autunnale, 40 candidati. Don Ricci si rivolse ai carabinieri, invitandoli a compiere un'azione di sorpresa mentre consegnava il denaro in piazza Santa Maria Maggiore.

«Uccidilo, mi disse mio marito e mi diede l'arma»

Il processo ai «Bebawi della Calabria» - La donna non nega il suo delitto ma accusa il congiunto d'averla istigata - «Voleva liberarsi di me»

«Esco un momento. Tu aspettami. E se viene Giuseppe De Rose, l'uomo che ti ha disonorata, costringilo a rimanere qua. Se si muova, spara... spara... spara...». Adalgisa Rotondò, la donna calabrese accusata di aver ucciso l'amico di famiglia che l'importunava, ha scaricato ieri mattina, in Assise, gran parte della responsabilità sul marito.

La vicenda è nota. La Rotondò uccise a colpi di pistola, il 30 ottobre del 1965, Giuseppe De Rose. Lo fece perché il marito, calabrese come lei e come la vittima, era geloso, le faceva continue scenate, le rendeva impossibile la vita. Se questo è il ruolo della Rotondò, ben diverso, e più grave, è quello che l'accusa ha attribuito al marito, Lorenzo Matrangolo. Costui non avrebbe indotto la moglie ad uccidere per *rendicare l'onore*, ma perché il De Rose gli contrastava il passo con un'altra donna. Insomma, il Matrangolo voleva mandare la moglie in galera, come omicida, e il rivale al cimitero. Se così è, il piano gli è riuscito, ma non può felicitarsi con sè stesso, perché corre il serio rischio di una condanna all'ergastolo.

L'interrogatorio di Adalgisa Rotondò è in corso ormai da due udienze. La donna fa un racconto dettagliatissimo, per dimostrare come, per anni, non sia stata che uno strumento del marito. Ecco qualche battuta dell'udienza.

PRESIDENTE — E lei, con scopri che suo marito aveva conosciuto un'altra donna...

ROTONDO' — Sì. Era pazzamente innamorato. Ma io ero, come sempre, disposta a perdonarlo, anche se al paese tutti mi parlavano dietro.

PRESIDENTEM 8 E lei, con il De Rose?

ROTONDO' — Presidente, ho tre figli. Fra me e il De Rose non c'è mai stato nulla, glielo giuro. Io da sola con un uomo non ci sono mai uscita...

PRESIDENTE — Però il De Rose le faceva delle proposte?

ROTONDO' — E' vero, ma gli risposi sempre di no. Non dissi tutto a mio marito, perché Lorenzo è stato sempre tanto geloso: l'avrebbe ucciso.

PRESIDENTE — Come mai il De Rose venne nella sua stanza, in albergo?

ROTONDO' — Perché mio marito mi aveva fatto una serie di scenate e mi aveva detto che voleva vederlo.

PRESIDENTE — Suo marito, però, non era presente all'appuntamento...

ROTONDO' — No. Eravamo a Roma, in quei giorni, perché uno dei nostri figli era ricoverato in ospedale. Così Lorenzo andò a far visita al bambino. Prima di uscire prese la pistola, la caricò e la mise nella borsetta, che era sul letto, aperta. Poi mi disse: «Appena arriva De Rose, fallo mettere seduto su quella sedia. Se si muove, spara...».

PRESIDENTE — Il De Rose venne...

ROTONDO' — Venne poco dopo l'uscita di mio marito. Lo feci mettere a sedere. Si alzò, dirigendosi verso di me... Non ho capito più nulla. Sentivo nel corridoio i passi di Lorenzo e avevo nella mente le parole che mi aveva gridato: «Spara... spara... spara...». Non chiedetemi che cosa successe, perché non potrei rispondervi. So solo che premetti il grilletto e che De Rose... poveraccio.

CAPOCOTTA E L'«AVANTI!»

Nel coro unanime di plauso per tutte le forze politiche, associazioni, enti, organizzazioni, organi di stampa che si sono battuti con successo in difesa di Capocotta una piccola nota stonata è venuta fuori ieri dall'Avanti! Il quotidiano socialista accusa i comunisti e il nostro giornale di voler monopolizzare la vittoria riportata nell'interesse di tutti. L'accusa dell'Avanti! ci lascia veramente sbalorditi. Basta sfogliare la collezione del nostro giornale per vedere quanto abbiamo ripetutamente scritto: «Capocotta è una vittoria di tutti», abbiamo detto, una vittoria di quanti si sono battuti per impedire che la mano della speculazione si allungasse anche su questo «monumento della natura».

E' chiaro che una volta esaltata la vittoria unitaria, nessuno poteva impedirci di ricordare che sono stati due consiglieri del gruppo comunista al Campidoglio, Della Seta e Salzano, a lanciare il primo grido d'allarme in difesa di Capocotta e che il nostro giornale si è trovato sempre in prima fila nella battaglia contro la lottizzazione. Infine, dato che l'organo socialista è voluto entrare in questa polemica, non possiamo non ricordare che sono stati anche i consiglieri comunali socialisti ad approvare quel piano regolatore che dava mano libera alla speculazione edilizia su Capocotta. I comunisti — come è noto — votarono contro.

Ma questo — torniamo a ripeterlo — è acqua passata. Oggi che tutti insieme siamo riusciti a bloccare lo scempio, dobbiamo portare avanti unitariamente la battaglia per modificare il piano regolatore ed assicurare definitivamente alla collettività la tenuta di Capocotta.